

Il direttore Agnes parla di errori e incertezze Polemiche nel consiglio RAI per la censura a «Rebibbia»

Episodi inammissibili che screditano e danneggiano il servizio pubblico - L'azienda ha ceduto a pressioni esterne? - Assemblea sul «caso TG2» con Masina, Rocco e Scaramucci

ROMA — Da queste ultime vicende della RAI (la censura ai danni del programma della Rete 2 «Rebibbia», i casi di brutali emarginazioni al TG2) emerge un dato innegabile: il servizio pubblico, per indebita interferenza esterne ma anche per responsabilità di alcuni tra i suoi massimi dirigenti, sta subendo colpi e danni durissimi. Ne è scemprato il prestigio, la credibilità e l'immagine di azienda; vi è un uso (e uno spreco) irresponsabile di risorse: quanto sono costati tutti i programmi che la RAI ha realizzato ma tiene sepolti nei suoi cassetti? E quanto costano i giornalisti, i dirigenti, i tecnici impiegati, perciò inutilizzati? Per non dire di un ulteriore pericolo: il meccanismo di autocensura, di automilitazione che si innesca quando la pratica discriminatoria viene regolata e programmi di alto impegno civile vengono bloccati. Ed è appena il caso di aggiungere che gli effetti di questa sorta di continui «suicidi aziendali» si moltiplicano quando il servizio pubblico agisce — come avviene da qualche anno — in un sistema misto ed è sottoposto a crescenti tensioni, attacchi e forme incontrollate e non regolamentate di concorrenza.

Del «caso Rebibbia» si è occupato ieri il consiglio d'amministrazione della RAI (ma i compagni Bernardi per il PCI e Milano per il PDUP hanno chiesto che se ne discuta anche con la sentenza della seconda Corte d'Assise di Roma che ha condannato a pene durissime anche coloro che si erano dissociati dalle Unità Comunistiche Combattenti).

Il pubblico ministero ha illustrato per oltre due ore il significato della nuova normativa «volgarmente definita» ha detto — a favore dei pentiti. «La legge è stata approvata dal Parlamento a grande maggioranza — ha proseguito Bernardi — e il giudice ha l'obbligo di applicarla. Al legislatore interessa estirpare le radici del terrorismo, non tanto punire o premiare un singolo terrorista. Paradossalmente — ha aggiunto — sono i pentiti e i terroristi che hanno capito per primo il vero significato e l'

sarebbero state poi effettivamente risonate dal direttore di Rete, Agnes le ha così sintetizzate: violazione del segreto istruttorio; notizie costituenti rischio per l'incolumità di funzionari del carcere; riprese e interviste non comprese nella sfera di autorizzazioni rilasciate dal ministero; altre violazioni del regolamento carcerario.

Tutto ciò è stato ripetutamente contestato dagli autori della trasmissione che ne difendono il carattere di totale legalità e di alto significato civile. Il fatto che la RAI si sia accorta del contrario dopo 4 mesi — e tanti ne sono passati dalla realizzazione — è «spolitico» e in corso una raccolta di firme perché «Rebibbia» sia proiettata alla Camera e al Senato.

Ma al di là del giudizio di merito sul contenuto del programma resta il comportamento — incomprensibile e ingiustificabile — di una azienda che solo all'ultimo istante scopre su «suggerimento» di un ministro, l'«ipocriticità» di una trasmissione, decretandone la sospensione senza un minimo di spiegazioni, con conseguente discredito per la RAI. E quanto hanno sottolineato ieri sera i consiglieri di designazione comunista — Hirsuta, Tocco, Vecchi — tanto più che lo stesso Agnes ha parlato di errori, lentezze, distorsioni nella gestione della vicenda. A tarda sera i dibattiti in consiglio erano ancora in corso.

Veniamo al TG2. L'altra sera in un'assemblea presieduta da Stefano Rodotà, presidente del «Movimento per la comunicazione di massa», hanno discusso i risultati delle loro vicende (e del decadimento di quella Testata) Piero Scaramucci, Ettore Masina ed Emanuele Rocco: il primo, segretario del direttore Zatterin per aver pubblicamente protestato contro un taglio effettuato — senza consultarlo — a un servizio; gli altri due dimissionari di recente per essere stati brutalmente emarginati; dimissioni — hanno spiegato — rese necessarie dall'esigenza di tutelare la propria dignità e di lanciare un allarme all'opinione pubblica per quanto accade al TG2 e nell'intero corpo dell'azienda.

La denuncia dell'altra sera, arrivata da altre testimonianze ha riproposto due problemi: il compito faticoso, ma non impossibile, di ricostruire un movimento di lotta; ripristinare regole elementari di democrazia in RAI; la necessità di far conoscere, documentare quanto avviene all'interno dell'azienda. Che — ha detto Rodotà — è illecitamente occupata da gruppi di potere che stanno degradando la lotta politica a guerra per bande. E chi non si arrende nell'una o l'altra delle bande viene messo ai margini.

Ma al di là del giudizio di merito sul contenuto del programma resta il comportamento — incomprensibile e ingiustificabile — di una azienda che solo all'ultimo istante scopre su «suggerimento» di un ministro, l'«ipocriticità» di una trasmissione, decretandone la sospensione senza un minimo di spiegazioni, con conseguente discredito per la RAI. E quanto hanno sottolineato ieri sera i consiglieri di designazione comunista — Hirsuta, Tocco, Vecchi — tanto più che lo stesso Agnes ha parlato di errori, lentezze, distorsioni nella gestione della vicenda. A tarda sera i dibattiti in consiglio erano ancora in corso.

Veniamo al TG2. L'altra sera in un'assemblea presieduta da Stefano Rodotà, presidente del «Movimento per la comunicazione di massa», hanno discusso i risultati delle loro vicende (e del decadimento di quella Testata) Piero Scaramucci, Ettore Masina ed Emanuele Rocco: il primo, segretario del direttore Zatterin per aver pubblicamente protestato contro un taglio effettuato — senza consultarlo — a un servizio; gli altri due dimissionari di recente per essere stati brutalmente emarginati; dimissioni — hanno spiegato — rese necessarie dall'esigenza di tutelare la propria dignità e di lanciare un allarme all'opinione pubblica per quanto accade al TG2 e nell'intero corpo dell'azienda.

La denuncia dell'altra sera, arrivata da altre testimonianze ha riproposto due problemi: il compito faticoso, ma non impossibile, di ricostruire un movimento di lotta; ripristinare regole elementari di democrazia in RAI; la necessità di far conoscere, documentare quanto avviene all'interno dell'azienda. Che — ha detto Rodotà — è illecitamente occupata da gruppi di potere che stanno degradando la lotta politica a guerra per bande. E chi non si arrende nell'una o l'altra delle bande viene messo ai margini.

Ma al di là del giudizio di merito sul contenuto del programma resta il comportamento — incomprensibile e ingiustificabile — di una azienda che solo all'ultimo istante scopre su «suggerimento» di un ministro, l'«ipocriticità» di una trasmissione, decretandone la sospensione senza un minimo di spiegazioni, con conseguente discredito per la RAI. E quanto hanno sottolineato ieri sera i consiglieri di designazione comunista — Hirsuta, Tocco, Vecchi — tanto più che lo stesso Agnes ha parlato di errori, lentezze, distorsioni nella gestione della vicenda. A tarda sera i dibattiti in consiglio erano ancora in corso.

Veniamo al TG2. L'altra sera in un'assemblea presieduta da Stefano Rodotà, presidente del «Movimento per la comunicazione di massa», hanno discusso i risultati delle loro vicende (e del decadimento di quella Testata) Piero Scaramucci, Ettore Masina ed Emanuele Rocco: il primo, segretario del direttore Zatterin per aver pubblicamente protestato contro un taglio effettuato — senza consultarlo — a un servizio; gli altri due dimissionari di recente per essere stati brutalmente emarginati; dimissioni — hanno spiegato — rese necessarie dall'esigenza di tutelare la propria dignità e di lanciare un allarme all'opinione pubblica per quanto accade al TG2 e nell'intero corpo dell'azienda.

La denuncia dell'altra sera, arrivata da altre testimonianze ha riproposto due problemi: il compito faticoso, ma non impossibile, di ricostruire un movimento di lotta; ripristinare regole elementari di democrazia in RAI; la necessità di far conoscere, documentare quanto avviene all'interno dell'azienda. Che — ha detto Rodotà — è illecitamente occupata da gruppi di potere che stanno degradando la lotta politica a guerra per bande. E chi non si arrende nell'una o l'altra delle bande viene messo ai margini.

Ugo Sisti, recidivo

Ma che strano Paese è il nostro! Dunque, stando a quanto ha comunicato la Rai, un «comando» del gruppo «Cronaca» sarebbe entrato di soppiatto nel carcere di Rebibbia e — anziché riprendere uno spettacolo teatrale realizzato da carcerati — si sarebbe messo a fare interviste a destra e a manca: microfoni, luci, telecamere avrebbero girato in clandestinità, svelando addirittura «segreti istruttori» con riferimenti a precise situazioni di reato. Tra queste — sicuramente — ci devono essere le visite fatte nella cella di Cutolo ad Ascoli Piceno da parte di sindaci dc e boss della camorra. E infatti uno degli intervistati avrebbe detto in tv — come ha scritto Mirilla Aconciomessa sull'Unità del 20 novembre — che «ci sono penitenti dove il direttore dà al boss il potere pur di stare tranquillo. Cutolo possono trasferirlo dove vogliono, riuscirà sempre a mantenere i suoi contatti».

E qui scatta un terribile gioco di coincidenze: chi ha dati, infatti, l'autorizzazione alla «troupe» di «Cronaca» per fare il programma a Rebibbia? Il ministro di Grazia e Giustizia, evidentemente dopo aver sentito il dottor Ugo Sisti, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena.

Chi ha visionato in Rai il programma realizzato dal gruppo «Cronaca»? I domini del dottor Ugo Sisti che — sul momento — non hanno avuto nulla da obiettare. E chi ha autorizzato — tra i tanti — le visite nella cella di Cutolo in pieno rapimento? Anche qui — guarda caso — il dottor Ugo Sisti in persona. Strano Paese, il nostro, dove un programma tv viene soppeso all'ultimo minuto e il dottor Sisti (con o senza il suo ministro Darida) si trova a stabilire quello che mette o no in pericolo la sicurezza degli italiani.

Antonio Zollo

In alto mare il decreto «birra banane benzina» Duecento emendamenti

I comunisti chiedono la soppressione dell'art. 7, il pagamento in sede dei tributi petroliferi, il riordino in materia esattoriale

ROMA — Un pentapartito ridotto ai minimi termini, e non in grado da solo di assicurare neppure il numero legale, insisterà a Montecitorio per mantenere il decreto «B.B.B.» così come votato dal Senato e rifiutando ogni qualificante modifica. E la Camera, costretta ad una seduta ininterrotta dai ripetuti interventi a catena di missini e radicali, dopo dodici ore di seduta, e quando erano stati votati pochi emendamenti, alle 21 ha dovuto fare una pausa forzata di un'ora perché, appunto, era venuto a mancare il numero legale. Si è ripreso poco dopo e si è andati avanti lentamente fino alle 23,30, avendo approvato solo l'art. 7 e i votati i primi emendamenti del secondo (tutti respinti). Si continua stamane.

Il decreto — sul quale ad agosto rovinò il primo governo Spadolini — è un provvedimento omnibus, che ha facilitato, per la quantità di misure introdotte, l'azione neofascista, e soprattutto a difendere gli interessi dei petrolieri e degli esattori. Ben diverso l'atteggiamento del gruppo comunista, lineare e rigoroso: pochissimi gli emendamenti. Con uno si chiede la soppressione pressoché integrale dell'art. 7, con il quale si stanzionano ben 500 miliardi per il potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria.

Con un secondo emendamento si mira davvero a impedire gli aporismi tra i tributi petroliferi e alle agevolazioni. La proposta dei comunisti è molto semplice: pagamento del tributo

sui prodotti petroliferi prima che questi escano dallo stabilimento.

Quanto alle categorie che godono di prezzi agevolati, queste pagano il costo pieno all'acquisto del prodotto, con diritto al rimborso dell'imposta in più pagata entro novanta giorni dalla presentazione della documentazione, e con obbligo per il Tesoro di dare un interesse del 12% annuo in caso di ritardo pagamento del rimborso stesso. Infine, tre gli emendamenti all'art. 22, comprendente la materia esattoriale. Anzitutto ripristino dell'originaria (decreto di luglio) riduzione del 50% dell'aggio rispetto a quello del pentapartito — l'aggio era stato aumentato di 10 punti.

Con un secondo emendamento si precisa che se un esattore chiede la risoluzione del contratto per la sua esattoriale, questa si intende sciolta a tutte le altre gestite dalla stessa persona o società. Il significato è chiaro: l'esattore, fintanto che vive questa normativa arcaica, non può tenersi gli uffici che rendono di più e scaricare quelli che danno minor profitto.

Il terzo emendamento punta a porre un freno alla pratica delle rateizzazioni, sospensioni o dilazioni di pagamento delle imposte (di cui finora hanno goduto soprattutto i petrolieri), che ora ammontano a 1500 miliardi. La facoltà di concederle è oltre che del ministro, anche dei dirigenti degli uffici periferici del ministero delle Finanze o, come in Sicilia, di assessori regionali alle Finanze.

La proposta comunista riserva questa facoltà esclusivamente al ministro, di modo da tenere questa materia sotto controllo.

Il decreto — sul quale ad agosto rovinò il primo governo Spadolini — è un provvedimento omnibus, che ha facilitato, per la quantità di misure introdotte, l'azione neofascista, e soprattutto a difendere gli interessi dei petrolieri e degli esattori. Ben diverso l'atteggiamento del gruppo comunista, lineare e rigoroso: pochissimi gli emendamenti. Con uno si chiede la soppressione pressoché integrale dell'art. 7, con il quale si stanzionano ben 500 miliardi per il potenziamento delle strutture dell'amministrazione finanziaria.

Con un secondo emendamento si mira davvero a impedire gli aporismi tra i tributi petroliferi e alle agevolazioni. La proposta dei comunisti è molto semplice: pagamento del tributo

DC e PSI da Roma sconsigliano i dirigenti cosentini per bloccare la giunta sospetta

Dalla nostra redazione

COSENZA — Le direzioni nazionali del PSI e della DC sono intervenute per tentare di bloccare l'elezione della nuova giunta su cui gravano pesanti sospetti ancor prima di nascerne. Il responsabile nazionale degli enti locali, Giuseppe La Ganga, ha sollecitato il rinvio del partito dc cosentino e di invitare il direttivo della federazione cosentina a scegliere un candidato per la carica di sindaco che raccoglia consensi unitari. I dirigenti locali avevano designato Pino Gentile, ma il direttivo si era spaccato in due. Gentile dovrebbe essere il candidato dc, il Psi su cui già pesano molti dubbi. Anche la direzione della DC è intervenuta ieri da Roma per tentare di bloccare l'operazione. Il responsabile nazionale degli enti locali, D'Onofrio, a nome del segretario De Mita ha inviato in mattinata un telegramma in cui chiede alla DC cosentina di riconsiderare l'accordo già siglato. Il PCI con una lettera aperta agli organismi locali e nazionali socialisti aveva nei giorni scorsi sollecitato un intervento immediato per impedire che venisse eletta la giunta che — hanno scritto i comunisti — rappresenterebbe un ulteriore passo verso il dominio dei decisivi di parte di gruppi di potere che operano all'interno del partito dc cosentino. Le preoccupazioni sollevate dal PCI cosentino hanno trovato eco anche in settori della DC locale, oltre che nell'opinione pubblica della città. Il capogruppo DC al Comune, Bozzo, ha affermato che «la lettera dei comunisti è molto seria e si può essere orgogliosi di aver ricevuto un messaggio di questo tipo. Tutti e tutti dobbiamo sentirci impegnati». Al limite dell'isterismo, invece, la reazione di alcuni settori del PSI, in particolare modo degli ambienti craxiani legati a Gentile.

Antonio Di Mauro

Esplicita polemica del PM con la sentenza di Roma

Torino: per i «piellini» pentiti chiesto il rispetto della legge

«Il provvedimento è stato approvato dal parlamento, e il giudice ha l'obbligo di applicarlo» - Rievocato in aula l'assassinio del fratello di Patrizio Peci - Le pene richieste

Dalla nostra redazione

TORINO — La requisitoria del dr. Alberto Bernardi, pubblico ministero al processo contro la «seconda generazione» di Prima Linea, è stata ieri una serrata polemica a distanza con la sentenza della seconda Corte d'Assise di Roma che ha condannato a pene durissime anche coloro che si erano dissociati dalle Unità Comunistiche Combattenti.

Il pubblico ministero ha illustrato per oltre due ore il significato della nuova normativa «volgarmente definita» ha detto — a favore dei pentiti. «La legge è stata approvata dal Parlamento a grande maggioranza — ha proseguito Bernardi — e il giudice ha l'obbligo di applicarla. Al legislatore interessa estirpare le radici del terrorismo, non tanto punire o premiare un singolo terrorista. Paradossalmente — ha aggiunto — sono i pentiti e i terroristi che hanno capito per primo il vero significato e l'

hanno osteggiata e combattuta. L'omicidio del fratello di Patrizio Peci, Roberto, è in questo senso, l'episodio più tragicamente significativo.

«Il fenomeno della dissociazione — ha incalzato Bernardi — ha prodotto insanabili crisi all'interno del partito armato, e gliel'ha dato il colpo di grazia. Eversivi sono stati politicamente sconfitti. Lo ha ammesso anche Roberto Rosso in questa stessa aula». Il magistrato si riferiva all'interrogatorio del partito armato, e a detto Rosso, ritenuto il capo ideologico di Prima Linea, il 9 novembre scorso: «Che ci ha guadagnato la classe operaia dalle nostre azioni — si era chiesto — nulla o quasi nulla perché noi, di fronte alla classe operaia, eravamo come la pulce di fronte all'elefante». Di fronte alla disgregazione delle loro basi, anche «i capi e i dirigenti irriducibili come si qualifica Rosso, hanno dunque dovuto

ammettere la loro sconfitta. Queste, infine le richieste. L'attenzione di tutti era rivolta alla pena proposta per Alfredo Marangon, già a piede libero, che con le sue confessioni ha consentito di smantellare nell'autunno dell'80 la rete di Prima Linea ricostituita dopo i colpi subiti grazie alle rivelazioni di Roberto Sandalo. Per Marangon, Bernardi ha chiesto l'applicazione dell'art. 3 della nuova legge che consente l'abbattimento di pena a 3 e 4 mesi, di cui 2 anni condonati: «Restia 1 anno e 4 mesi — ha detto il PM — già interamente espiati».

Per Daniele Sacco-Lanzoni, che ha fatto arrestare Susanna Ronconi a Milano il 27 ottobre, e il cui «pentimento» è stato reso noto solo pochi giorni fa, il PM ha chiesto 3 anni e 2 mesi e la sospensione condizionale della pena, mentre ha chiesto la scarcerazione, sempre in virtù della nuova legge, per due

pentiti minori: Giorgio Boccardi (2 anni e mesi) e Paolo Sestini (1 anno e mesi). Il «vecchio» art. 4 della prima legge Cossiga è stato chiesto per Fabrizio Gial (che ha ritrattato le sue confessioni) e per il «nuovo» art. 4 della nuova legge. Per tutti gli 11 che hanno usufruito della nuova legge le richieste sono di «non punibilità» o al massimo contenute nei 3 anni di carcere. A parte quelli citati, tutti sono già in libertà.

Le pene maggiori, invece, sono state chieste per Daniele Gatto, 12 anni e 10 mesi; per la latitante Anna Soldati (cella di Giorgio Soldati, ucciso nel carcere di Cuneo), 12 anni e 1 mese; per Paolo Zambianchi, 12 anni e 1 mese; per Roberto Rosso e Liviana il 27 ottobre, 12 anni e 1 mese; per Susanna Ronconi, 11 anni e 11 mesi. Assoluzione con formula ampia e scarcerazione sono infine state chieste per Daniela Vighetti.

Massimo Mavarecchio

Iniziativa del Movimento federativo democratico

Un «difensore civico» per ogni famiglia?

Tutela della qualità della vita contro i soprusi quotidiani - Domani a Lioni si terrà l'assise dei difensori dei comuni terremotati

ROMA — Forse avremo tra non molto il difensore civico regionale per la famiglia, tutore della nostra «qualità di vita». Il suo identikit è già tracciato. Potrà essere il simbolo dell'integrazione tra le due parti del partito dc basso e lo Stato, il portavoce di proposte e petizioni popolari, anche un promotore di leggi regionali. Deve essere, perciò, cercato tra le personalità che si occupano di politica di maggior spicco all'interno della regione o della città. Potrebbe essere un uomo politico democratico non troppo legato a dinamiche di partito, un operatore sociale cattolico o laico particolarmente stimolato dalla gente, un intellettuale attento a questi problemi, una donna adulta che si è sempre impegnata in battaglie democratiche e progressiste, un sindacalista sensibile a questi temi.

«questo riflettore, la questione di un difensore civico per la famiglia, tutore della nostra «qualità di vita». Il suo identikit è già tracciato. Potrà essere il simbolo dell'integrazione tra le due parti del partito dc basso e lo Stato, il portavoce di proposte e petizioni popolari, anche un promotore di leggi regionali. Deve essere, perciò, cercato tra le personalità che si occupano di politica di maggior spicco all'interno della regione o della città. Potrebbe essere un uomo politico democratico non troppo legato a dinamiche di partito, un operatore sociale cattolico o laico particolarmente stimolato dalla gente, un intellettuale attento a questi problemi, una donna adulta che si è sempre impegnata in battaglie democratiche e progressiste, un sindacalista sensibile a questi temi.

«questo riflettore, la questione di un difensore civico per la famiglia, tutore della nostra «qualità di vita». Il suo identikit è già tracciato. Potrà essere il simbolo dell'integrazione tra le due parti del partito dc basso e lo Stato, il portavoce di proposte e petizioni popolari, anche un promotore di leggi regionali. Deve essere, perciò, cercato tra le personalità che si occupano di politica di maggior spicco all'interno della regione o della città. Potrebbe essere un uomo politico democratico non troppo legato a dinamiche di partito, un operatore sociale cattolico o laico particolarmente stimolato dalla gente, un intellettuale attento a questi problemi, una donna adulta che si è sempre impegnata in battaglie democratiche e progressiste, un sindacalista sensibile a questi temi.

Proposte delle Assicurazioni: gli affitti raddoppiati

ROMA — Critiche e dissenso hanno accolto le proposte di modifiche all'equo canone avanzate dal CIRSA, il Centro ricerche e studi assicurativi, nel corso di un convegno a Palazzo Marignoli. Si tratta — come ha detto nell'introduzione il sen. De Cocco — di una riforma che tende a ricondurre a una rigorosa logica economica il sistema di determinazione dei canoni delle abitazioni. Gli hanno fatto eco i relatori professori Cian, Magnani, Gabrielli, Favio del Core e Murano, autori del documento. Tra le innovazioni, la modifica dell'assegnazione del costo base di produzione degli immobili ultimati dopo il 1975; l'aggiornamento del canone di riferimento; l'assegnazione pari al 75% del costo della vita, ma agganciato all'intera variazione — 100% — dell'indice del costo di costruzione. Queste proposte, solo per effetto dell'indicizzazione, avrebbero significato quest'anno un aumento degli affitti non dell'11,4% come prevede la legge vigente, ma del 24%. Forti critiche all'iniziativa sono state rivolte dalle organizzazioni degli inquilini, presenti al convegno con i segretari Bordieri (SUNIA), Bernuzzi (SICET), De Gasperi (UIL-casa).

guerra contro il caos, la disorganizzazione e la disperazione: una guerra molto dura anche oggi, così che, contro la retorica delle vuote celebrazioni, «noi preferiamo lanciare la giornata del silenzio» dicono i ragazzi del Movimento. «Per sottolineare tutto ciò che doveva essere fatto e non è stato».

Creata all'indomani del disastro, l'istituto del difensore civico funziona in 30-40 comuni terremotati (da Lioni a Valva, Caposele, Atripalda, Guardia del Lombardi). Riconosciuto e avallato a tempo dalla stessa Zambarelli, il difensore civico dei terremotati opera sia a livello di ordine pubblico (in zona pericolosa, terra di canna) che tecnico (segnalazioni e segnalazioni per interventi), e giuridico (anche nei confronti del potere locale).

«Qui i difensori civili hanno svolto una funzione preziosa, e continuano a svolgerla. Sono persone provenienti dalle più diverse aree sociali e culturali: operai, studenti, pensionati, sindacalisti, professionisti. Ad Atripalda, difensore civico è Pina Renucci, disoccupata; a Valva, Goffredo Corona, pensionato, ex sindaco del paese; a Oliveto Citra, Vito Diugliano Moscato, amministratore delegato di una ditta medica; a Bagnoli Iripino, Domenico Morrone, pensionato.

«Finiti alla gente, usciti dalla gente. Ma hanno anche uno statuto, un riconoscimento pubblico. A eleggere i difensori civili delle zone terremotate è infatti una giunta interregionale (vi fanno parte Antonio Bassolino, Franco Benivoglio, monsignor Cantusano, Francesco Caroleo, Pasquale Colletta, Clemente Mastella, Adriano Ossicini, monsignor Ruffini, Mario Ruffino, Achille Occhetto, Enrico Menduni), la quale ha l'adesione di giornalisti, magistrati, associazioni. Si lavora, si agisce».

Domani i difensori civili delle zone terremotate terranno a Lioni la loro seconda Assise. A dimostrazione «che si può».

Maria R. Calderoni

Una parola in più per Fortebraccio

ROMA — Ieri abbiamo fatto gli auguri a Fortebraccio per i suoi ottant'anni, con un grande entusiasmo che tuttavia non ci ha risparmiato un piccolo errore. L'ultima frase dell'articolo del nostro direttore era distorta dalla mancanza di una parola che ne completava il senso. Per questo riportiamo qui di seguito la conclusione dell'articolo, scusandoci con lo stesso Fortebraccio e con i lettori: «Molti sperano e lavorano — ha scritto Emanuele Macaluso — per dividere il partito, per «contare» i buoni e i cattivi, per indebolire la nostra organizzazione. Non è vero che vogliono capire come e di che si discute nel partito. Questo, chi legge il nostro giornale, chi segue i nostri dibattiti, lo sa bene. Vogliono un'altra cosa, vogliono correre e corrompere l'anima unitaria del partito. E lo vogliono bene a Fortebraccio anche perché in ogni momento, d'irei in ogni corsivo, ha espresso questa volontà unitaria».

Uno scoppio lo sbalza dal tetto del serbatoio: morto sul colpo

PIACENZA — Un operato è morto e un altro è rimasto ferito in un incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina nel cementificio Unilem di Piacenza. La vittima stava lavorando sul tetto di un grosso serbatoio di carburante per allistare la condotta che doveva portare il liquido all'interno del cementificio. All'improvviso il tetto del serbatoio è saltato, e subito si è sviluppato un incendio. L'operaio — Luigi Botti, di 48 anni — è stato lanciato in aria, ed è morto ricadendo a terra. Il suo compagno di lavoro, Angelo Baldanti di 36 anni, è stato ricoverato all'ospedale perché colpito da choc.

«Assolutamente ingiustificati» i black-out '80 e '81 dell'Enel

ROMA — I black-out degli Inverni '80 e '81 non furono causati né dalla mancanza di energia né dalla scarsa potenza delle centrali. Non funzionano invece una parte rilevante delle centrali e delle reti di distribuzione esistenti. È quanto emerso dalla perizia d'ufficio disposta dal pretore nell'ambito del procedimento per aggittaggio aperto contro il presidente dell'Enel. Riemerge così il dubbio che quei black-out fossero stati provocati ad arte, come strumento di pressione verso l'opinione pubblica.

Giornali: direttori responsabili di tutto ciò che pubblicano

ROMA — La Corte costituzionale ha scelto il quesito sollevato dal Tribunale di Milano decidendo che il direttore di un quotidiano o di un periodico — a prescindere dalle dimensioni della redazione e della pubblicazione medesima — è responsabile per i reati commessi a mezzo stampa: la responsabilità oggettiva esiste e va perseguita — a giudizio della Corte — anche quando le circostanze oggettive rendessero materialmente impossibile esercitare il controllo su tutto ciò che viene stampato. Poiché la possibilità di questo controllo diverrà, comunque, sempre più aleatoria col diffondersi dei nuovi mezzi di comunicazione elettronica, la Corte ha domandato al Parlamento la competenza per eventuali revisioni della legislazione in materia. Purtroppo — ha commentato Piero Agostini, presidente del sindacato giornalisti — il legislatore continua ad essere caricato di problemi a fronte dei quali esso si ostina a non rispondere. Due esempi per tutti: la regolamentazione delle Tv private e la disciplina del segreto professionale.

Il Partito

In ricordo del compagno Checchi offrono 300 mila lire all'Unità

ROMA — Due mesi fa, il 26 settembre, moriva Alfredo Checchi, iscritto al PCI sin dalla sua fondazione, perseguitato politico emigrato clandestinamente in Francia nel 1922, dove continuò incessantemente a lottare per l'emancipazione dei popoli e la libertà della democrazia socialista. Rinchiuso nel campo di concentramento di Ventotene, fu poi trasferito in Italia nel 1941, dove il tribunale speciale di Grosseto lo condannò a cinque anni di confino (Ventotene e Ustica). Liberato subito dopo la caduta del fascismo, prese parte attiva alla lotta partigiana nelle brigate «Erasmo» e «Giovanni» operanti nella provincia di Terni e Perugia. Militante politico esemplare, fu direttore instancabile della stampa comunista, dell'Unità in modo particolare, sino agli ultimi anni della sua vita. Lo ricordano e lo additano alle giovani generazioni le moglie Dina e i figli Dora e Michele, i nipoti e parenti tutti che, in suo ricordo, offrono all'Unità la somma di lire trecentomila.

COMIZI

OGG: G.F. Borghini, Ravenna; G. Chieromonte, Modena; P. Ingrassia, Arezzo; A. Minucci, Torino; A. Occhetto, Canosa (BA); A. Beroni, L'Oronzo; M. Canetti, Brescia; G. D'Almeida, Arezzo; A. Esposito, Spoleto (PG); G. Giacobbe, Catolica (RM); G. Janni, Corvara (PE); G. Labeta, Napoli; G. Liberman, Genova; L. Ligas, Caposele (PT); R. Triva, Torino; L. Trupia, Napoli; W. Veltroni, Roma Sez. S. Paolo; L. Violante, Pordenone; F. Vitali, Riva del Garda (TN).

da ben sette anni ogni settimana

il fisco

la rivista tributaria più diffusa

per l'azienda importante per l'esperto fiscale

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5000 pagine l'anno di documenti esplicativi, di tutte le leggi tributarie, di circolari e note ministeriali, di decisioni delle commissioni tributarie commentate, di centinaia di risposte ai quesiti dei lettori!

132 pagine in edicola L. 4.500 o in abbonamento

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1982, 60 numeri, L. 195.000. Prendo entro il 30 novembre 1982 il mio primo numero di questa rivista gratuita. Inviatemi un coupon bancario o sul c/c n. 42845007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

GENOVA

Pene diminuite in appello ai pentiti

GENOVA — Il processo di primo grado alla «colonna genovese» delle Brigate rosse — responsabile di sette omicidi, una dozzina di «gambizzazioni», due sequestri di persona — si era concluso un anno fa con quattro assoluzioni e 44 condanne, da un massimo di 19 anni all'allora latitante capocolumna Francesco Lo Bianco ad un minimo di un anno e mezzo per uno dei «gregari». «Una sentenza — ha detto qualche giorno fa il PG Nicola Perrazelli della sua requisitoria al processo d'appello — che sostanzialmente aveva fatto giustizia; ed effettivamente il verdetto di secondo grado, emesso ieri, non ha provocato terremoti né destato sorprese. Si è trattato, più che altro, di «aggiustamenti», derivati soprattutto dall'applicazione dei benefici previsti dalla co-

«una sentenza — ha detto qualche giorno fa il PG Nicola Perrazelli della sua requisitoria al processo d'appello — che sostanzialmente aveva fatto giustizia; ed effettivamente il verdetto di secondo grado, emesso ieri, non ha provocato terremoti né destato sorprese. Si è trattato, più che altro, di «aggiustamenti», derivati soprattutto dall'applicazione dei benefici previsti dalla co-

«una sentenza — ha detto qualche giorno fa il PG Nicola Perrazelli della sua requisitoria al processo d'appello — che sostanzialmente aveva fatto giustizia; ed effettivamente il verdetto di secondo grado, emesso ieri, non ha provocato terremoti né destato sorprese. Si è trattato, più che altro, di «aggiustamenti», derivati soprattutto dall'applicazione dei benefici previsti dalla co-

«una sentenza — ha detto qualche giorno fa il PG Nicola Perrazelli della sua requisitoria al processo d'appello — che sostanzialmente aveva fatto giustizia; ed effettivamente il verdetto di secondo grado, emesso ieri, non ha provocato terremoti né destato sorprese. Si è trattato, più che altro, di «aggiustamenti», derivati soprattutto dall'applicazione dei benefici previsti dalla co-

MATERA

Colonna «Pelli» chiesti tre ergastoli

MATERA — Pene severe verso chi non si è dissociato dalla lotta armata, comprensione verso chi ha offerto un valido contributo allo svolgimento delle indagini. Questi i binari lungo cui si è mosso il PM Silvio Sacchi nella richiesta di condanna per quasi tutti i componenti della colonna salernitana delle Br, la «Fabrizio Pelli», imputati dell'omicidio del procuratore della Repubblica di Salerno Nicola Giacomini.

Sono stati comunque richiesti tre ergastoli, rispettivamente per Raffaele Seno, 29 anni, considerato l'ispiratore ideologico del gruppo eversivo; Vincenzo De Stefano, 27 anni, autore insieme a Michele Mauro, dell'esecuzione materiale dell'omicidio; Arturo Ar-

«una sentenza — ha detto qualche giorno fa il PG Nicola Perrazelli della sua requisitoria al processo d'appello — che sostanzialmente aveva fatto giustizia; ed effettivamente il verdetto di secondo grado, emesso ieri, non ha provocato terremoti né destato sorprese. Si è trattato, più che altro, di «aggiustamenti», derivati soprattutto dall'applicazione dei benefici previsti dalla co-

«una sentenza — ha detto qualche giorno fa il PG Nicola Perrazelli della sua requisitoria al processo d'appello — che sostanzialmente aveva fatto giustizia; ed effettivamente il verdetto di secondo grado, emesso ieri, non ha provocato terremoti né destato sorprese. Si è trattato, più che altro, di «aggiustamenti», derivati soprattutto dall'applicazione dei benefici previsti dalla co-